

GIULIANA NUVOLI

DA UNA FINESTRA DELLA GALLERIA (27 APRILE 1906)

Anna appoggiò la maglia sulle ginocchia e guardò fuori: il sole stanco cedeva ai primi incerti passi della notte; il Duomo guardava ancora, impettito, la piazza in cui i passi veloci dei ritardatari si avvertivano appena; i vetturini, intanto, aprivano le coperte e le appoggiavano alla meglio sulle ginocchia: l'alba sarebbe giunta presto, e non si poteva perdere il posto. L'Esposizione Universale si preannunciava grandiosa... e redditizia.

Amava quella città così piena di vita, anche se di spazi angusti. Si sporse appena e versò una tazza di tè dal samovar; le mani tremarono un poco: l'artrite aveva iniziato la sua opera nella prigione di Firenze; poi c'erano state Milano e Bologna; e il freddo dei viaggi, e le fughe e le espulsioni...

Milano era strana: non aveva il grande respiro della sua Russia, né la quieta bellezza dei *boulevards* di Parigi. Era città chiusa, dove le porte si aprivano per richiudersi subito: sui salotti, le botteghe, i bordelli, i giardini e gli antri bui...

Al di là della piazza il Bottonuto cambiava i suoi lumi, e la lanterna rossa del bordello diventava il riferimento della strada. Si mosse quasi a tentoni verso l'interruttore, guidata dalla scarsa luce della finestra...

...Alessandrina entrò quasi a tentoni, guidata dai lamenti e dalla scarsa luce della finestra. Ersilia era rimasta indietro: temeva la reazione dell'amica cui aveva chiesto di togliere da quei letti le sifilitiche. C'erano dieci brande, ammassate e in disordine; quattro parevano vuote: ma, a guardare meglio, ospitavano piccole creature che quasi sparivano sotto la coperta.

- Le loro madri? – chiese Alessandrina senza voltare la testa.
- Due morte; le altre fra i dementi – rispose Ersilia.
- Durante il giorno, che fanno i bambini?
- Niente. Stanno lì... come le donne.

Alessandrina strinse i pugni e avanzò. Nessuna aveva ancora vent'anni: ma sembravano vecchie; la sifilide aveva stravolto i lineamenti, seccato la pelle, scavato il volto.

– Come ti chiami? – chiese alla più vicina.

– Agnese.

– Quanti anni hai?

– Quattordici.

– Cosa ti è successo?

– L'uomo di mia madre... mi ha violentato...

Non l'aveva vista subito: nell'angolo più oscuro, in fondo a destra, una figura nota stava aprendo un fagotto di cenci e, con mani rapide e delicate, ne estraeva qualcosa che assomigliava a un ranocchio.

– Anna, perché qui?

Le piaceva Anna Kuliscioff, che veniva dalla terra dove anche lei era nata: impavida e fragile, preceduta dalla sua fama di anarchica; aveva accolto vent'anni prima l'invito a lavorare nell'Ambulatorio medico che Alessandrina aveva annesso alla Cucina per ammalati poveri, ma la tubercolosi l'aveva costretta a rinunciare dopo due mesi. Anna le mancava. Alessandrina avanzò ancora. Occhi grandi, occhi spenti, occhi assenti: li sentiva addosso, insistenti.

– Anna, cos'hai lì?

– Un maschio, di una settimana.

– E la madre?

– Ha quindici anni; Laura. Forse riuscirò a salvarla.

Alessandrina si appoggiò al letto: – Ci vediamo domani.

Poi si girò di scatto per tornare indietro, quando qualcosa la fece barcollare. Era uno zoccolo di legno: – Vattene! Non mi piaci! Non mi piace il tuo cappello, la tua amica laggiù... Ersilia non si era mossa, impietrita: bella, giovane, statuaria, riempiva l'apertura. Alessandrina la guardò: – Andiamo!

Gettò indietro la testa e, piccola e tozza com'era, diventò all'improvviso imponente: – Hai ragione; non possiamo lasciarle così. Accetto! Da domani iniziamo. Avvisa Bertarelli.

Mantenne la promessa: in quel pianoterra di Via Lanzone 15, prese vita un laboratorio per convalescenti sifilitiche, alcune ancora bambine, stuprate e infettate che nessuno più voleva, se non la strada e una violenza senza fine. Alessandrina guardò le quattro ragazze, sedute composte con le mani sulle ginocchia: – Ancora poche Bambina, verranno?

In quel momento la porta d'ingresso si aprì: – Possiamo entrare? Ne ho portate sei.

Ernesto Bertarelli era lì, con le giovani donne: tutte col grembiulone grigio e la testa fasciata; dietro di lui Anna, appena ingrignata, ma sempre bella.

– Avanti, avanti!

Una di loro aveva un bambino in braccio: – Mi scusi, non sapevo dove lasciarlo. E le avevo promesso di venire.

Alessandrina prese il piccolo in braccio: – Va bene, Laura... Benvenute! Adesso vi diremo cosa vi aspetta nelle prossime quattro settimane. Non tornerete nella strada! Oggi inizieremo dal cucito. Domani la biblioteca. Grazie professore, grazie dottoressa! Anna tornerai a trovarci?

– Certo. E imparerete a leggere: per essere libere e forti come non siete mai state.

Bambina prese Laura per mano e la fece sedere; le appoggiò una tela sulle ginocchia e le mise fra le mani un ago con un lungo filo azzurro. Il bambino guardava tranquillo la madre che si sedette con un sorriso appena accennato: aveva convinto lei le ragazze e ne era contenta. Il bambino aveva un anno ed era lì: Alessandrina, di parola, l'indomani era tornata e le aveva parlato. Le altre inveivano contro di lei: ma Laura l'ascoltava. Non voleva che il bambino morisse, come gli altri; e si aggrappò a lei come alla madre che l'aveva dimenticata. La seguì come un cucciolo sperduto e fece quello che Alessandrina le chiese: cominciò a vivere. Non era ancora guarita: dalla sifilide non si guarisce mai. Ma poteva crescere il piccolo; magari le sarebbero toccati ancora vent'anni... chissà... chi lo conosce il futuro! E il bambino era così tenero e buffo e suo...

Il giardino era pieno di luce: le signore parlavano piano, chine sulle teste bendate, e lui dormiva, con le braccia alzate, senza una macchia sul viso...

...Anna si guardò allo specchio: il volto era ancora liscio, senza una macchia. Non mancava che un anno ai suoi cinquanta: e quante cose c'erano ancora da fare! Milano si preparava all'Expo: formicolante, attenta alle novità, timorosa di non essere all'altezza. Gli uomini! Per loro tutto era facciata e impresa e guadagno. Non ci fossero state Anna Maria Mozzoni, Alessandrina Ravizza, Edvige Gessner Von Willer, Paolina Schiff e, sì, anche lei, Ersilia Majno, insopportabile madama, che ne sarebbe stata della Milano delle ragazzine violentate e gettate nella strada; dei piccoli ladruncoli per fame buttati fra criminali incalliti; delle vittime del lavoro che non potevano più sfamare i figli? Pochi uomini sentivano il dolore dei poveri. Quell'Osimo dell'Umanitaria, tra questi, che voleva fondare una casa di lavoro dei disoccupati e darne la direzione alla Ravizza. Le donne sono migliori a organizzare: hanno passione più forte e pietà più attenta.

Quanto c'è da fare e come vola la storia! Gli ultimi anni erano stati convulsi e trascinanti: nel 1900 aveva volato il primo Zeppelin ed era stato assassinato Umberto I; l'anno dopo Marconi aveva ricevuto la prima trasmissione radio transatlantica ed era morta la regina Vittoria; nel 1903 i fratelli Wright

avevano compiuto il primo volo aereo e due anni più tardi Albert Einstein aveva pubblicato la teoria della relatività ristretta. E tutto in mezzo a guerre e distruzioni: pochi giorni prima San Francisco era stata sconvolta dal terremoto.... morti. Troppi morti.

– Anna, ci sei?

– Ah! Filippo: hai notizie per domani?

– Tutto tranquillo: non vi saranno incidenti. Andrò all'inaugurazione: verrai?

– No, detesto le cerimonie, lo sai. E i tromboni mi infastidiscono. Devo finire l'articolo per il voto alle donne. La Mozzoni è brava, ma non ha penna sempre felice... Dio quanto non sopporto Giolitti e tutti quei maschi supponenti in Parlamento! Senti, stavo scrivendo: "Quando tutti quei cappellini piumati, almeno nella loro élite, sapranno schierarsi tra i partiti politici che lottano e le teste scoperte delle operaie sapranno rinforzare di fatto il movimento operaio, allora speriamo che il secondo ingresso simbolico alla Camera sarà un po' meno pacato del primo".

Turati la guardò in silenzio e scosse la testa:

– Sei la solita! D'acciaio temprato. Perché questa ostinazione a dare il voto alle donne? Non bastiamo noi a far danni?

– Uomo impossibile... deve essere Mirabelli, un repubblicano, a battersi per il suffragio universale! A dicembre sembrava che potesse farcela: ma quelli come te, proprio i socialisti, hanno lasciato cadere tutto. Ci muoveremo noi donne, altrimenti il suffragio universale ce lo possiamo dimenticare. Ah! ho aderito al Comitato nazionale della Mozzoni; aspetta, ho qui l'ultimo articolo dell'«Unione femminile»... qui Anna Maria è brava: «Siamo rientrate in noi stesse, abbiamo esaminato i nostri pregi ed i nostri difetti e ci siamo permesse di esaminarvi anche voi, spogli del diritto divino, che è scaduto affatto nella nostra opinione ed abbiamo trovato che la nostra ragione procede al par della vostra con la forma sillogistica; che i problemi che travagliano la vostra coscienza, sono gli stessi che turbano la nostra; che la libertà che voi amate, l'amiamo anche noi; che i mezzi coi quali voi conquistaste la vostra, furono indicati dagli stessi principii che debbono rivendicare la nostra». Un po' retorico, ma sacrosanto!

– Anna, domani apriranno l'Esposizione Universale: è al lavoro che dobbiamo pensare. Il voto delle donne può aspettare...

– Bravo! E le condizioni dei lavoratori? Ottanta ore la settimana; donne e bambini massacrati in posti malsani; puerpere ai telai a quarantotto ore dal parto; niente sicurezza e niente assistenza. Che vita è mai, questa?

Anna si allontanò di scatto, si sedette al piccolo tavolino rotondo sotto la finestra e prese la penna...

...Anja Rozenštejn prese la penna e scrisse: “Caro padre, cara madre devo andarmene. Raggiungerò la Francia e vi darò mie notizie. C’è troppo dolore in questa terra e sento che l’Europa intera si unisce nella ribellione. Devo tagliare col mio passato, ma continuerò a studiare. Vi terrò informati dei miei spostamenti. Sarò sempre la vostra affezionatissima figlia, ma il mio nome sarà Kuliscioff”.

Veviers, Londra, Kropotkin, Andrea Costa e, con lui, Parigi. Anni magnifici, quelli dell’Internazionale che Kropotkin, Pindy e Brousse avevano creato dopo il congresso di Gand; poi il congresso di Marsiglia del 1878 e quello di Bologna del 1880. Il 22 aprile, a Bologna, l’arresto e il trasferimento a Milano per gli interrogatori della prima fase istruttoria. Il primo incontro con la città era stato cieco: solo il buio della cella, il freddo degli stanzoni; lo sbalottamento del viaggio. Quanti viaggi! Sopra tutto con Berna, portandosi dietro Andreina nata da poco: Bebel, Bernstein, Plechanov e il *Gruppo emancipazione del lavoro*, che teorizzava l’applicazione dei criteri marxisti anche all’arretrata Russia. Non capiva Andrea che la sua visione era angusta: l’Europa era lo spazio da considerare; la qualità della vita l’obiettivo da raggiungere. La corrispondenza con Milano aumentava le sue certezze: quella città, in fondo così vicina, in cui sembrava che ogni mutamento portasse la firma di una donna. Eccitante: magari avrebbe potuto andare a viverci.

E fu una milanese a segnare il suo destino: aveva appena lasciato Costa che a Napoli – era il 1885 – in occasione di una raccolta fondi per i detenuti delle prigioni zariste, organizzata da Anna Maria Mozzoni, incontrò Filippo Turati.

Lei era bellissima: bionda, esile, dalle labbra carnose e il sorriso della gran dama. Il viso di lui era grossolano con una barba disordinata e gli occhi infossati: ma lo sguardo era buono e intelligente, e amava la poesia. Passarono tre anni, prima che lei acconsentisse a trasferirsi a Milano; e a Milano, in via dell’Orto, al numero 18, aprì il suo primo ospedale.

Avrebbe voluto fare di più, aiutare anche la Ravizza, ma la tubercolosi, contratta a Firenze, le divorava le forze.

Milano le piaceva: città dai tanti volti e così europea! Amava i vicoli poveri del centro, dov’era la ‘dottora dei poveri’, e amava quella nuova casa in Galleria Vittorio Emanuele II, dalle ampie vetrate sulla piazza del Duomo. Andreina aveva dieci anni e cresceva bene; con Filippo l’intesa era forte; sarebbe rimasta lì, per sempre.

Una casa aperta, in cui doveva entrare il mondo. Anna Maria Mozzoni, Paolina Schiff e Norma Casati, le fondatrici della *Lega per gli interessi femminili*, furono tra le prime a frequentarlo; poi arrivarono Linda Malnati, Giuditta Brambilla e Carlotta Clerici, che avevano appena dato vita alla

sezione femminile della Camera del Lavoro. Anna aveva conoscenze acquisite in tutto il continente; aveva idee nuove sulle condizioni e i diritti della donna: e il Circolo Filologico Milanese la invitò a parlarne. La conferenza su *Il monopolio dell'uomo*, in cui con chiarezza e passione delineava la soluzione socialista del problema del proletariato femminile, fu un successo: stampata subito, e ristampata poi nel 1894, fu uno dei primi opuscoli in Italia di propaganda socialista.

Anna era felice e il suo salotto, dove sedeva come una regina sul piccolo divano di velluto verde, era il crocevia dell'intelligenza italiana. Amava, in particolare, il torinese Claudio Treves e il romano Antonio Labriola, a cui era grata per la risposta che aveva dato a Engels, quando gli aveva chiesto quali fossero i protagonisti del socialismo italiano: «A Milano non c'è che un uomo, che viceversa è donna e per di più russa: Anna Kuliscioff».

Ma non c'era tempo per compiacersi: in aprile era uscito il primo numero di «Critica Sociale», che aveva redatto con Filippo; e c'era da organizzare, per agosto, il congresso del Partito operaio. Milano era aperta: ma la censura restava in agguato. Così al nuovo partito venne dato il nome di *Partito dei lavoratori italiani*, omettendo il pericoloso 'socialista'; per Turati fu un trionfo: il marxismo fu fatto proprio dai presenti e Turati e Giuseppe Croce vennero delegati a rappresentare il partito al *Congrès International ouvrier socialiste*, che si teneva a Bruxelles pochi giorni dopo. Con Turati andò in Belgio anche Anna, che – un anno dopo – recitò una parte di primo piano nel Congresso di Genova, dove nasceva il Partito socialista italiano. Il suo discorso fu forte e convincente: e fu lei tra i più risoluti e tenaci a volere e a sostenere il netto distacco dagli anarchici, con una visione lungimirante e pratica, affinata negli anni milanesi.

Poi venne la reazione: Crispi sciolse il Partito socialista e Bava Beccaris, nel 1898, prese a cannonate Milano. Due anni dopo Gaetano Bresci, proveniente dagli Stati Uniti, assassinava Umberto I per vendicare i 118 morti e le decorazioni date dal Governo al generale.

In quell'ultimo squarcio di secolo, a Milano, il lavoro delle donne costruiva, e il potere degli uomini distruggeva. Milano crocevia d'Europa, che guardava alla capitale francese e pensava che sì, anche a lei sarebbe piaciuto avere una Esposizione Universale, magari quando fosse ultimato il traforo del Sempione e la distanza fra Milano e Parigi sarebbe stata annullata. Milano ambiziosa tenace combattiva...

...Beatrice, tenace e combattiva, non accettava un diniego. Aveva sette figli di due uomini diversi; una patria mai rivista: Spalato; un'artista per amante, e la certezza che sarebbero state le donne a salvare il mondo.

Si tolse il cappello e rimise con grazia due forcine al loro posto; tese le mani all'amica e le si sedette accanto.

– Anna, hai l'aria stanca...

– Sì. Sembri più giovane tu, con quei capelli che non imbiancano mai e le rughe che si vedono appena. Filippo è uscito per l'ultimo incontro col sindacato. Lui è contento: quasi 30.000 operai hanno trovato occupazione, negli ultimi venti mesi. Lavoro, lavoro: e poi? Sembrano tutti impazziti: il re, il capo del governo, gli alberghi pieni, i palazzi tirati a lustro... Non so; mi sento inquieta. Ho come un malessere che non mi abbandona.

Beatrice la guardò in silenzio mordendo l'interno del labbro inferiore. Nutriva un'ammirazione incondizionata per Anna, conosciuta agli inizi di «Critica Sociale», quindici anni prima. Aveva sposato senza esitazioni il socialismo, la lotta operaia, il rifiuto dello sfruttamento; ed erano nati *Tre donne*, *Maddalena*, *Anime avvelenate*, *La fabbrica*. Aveva avuto successo, anche in Europa e ne godeva ancora i frutti. Ma qualcosa si era come logorato dentro di lei, qualcosa che vedeva ancora vivo in Anna.

– Non capisco bene: hai tutto. Sei amata, ascoltata e sei nel cuore della città. Sei la Signora: in tutti i sensi. E hai ancora un fuoco che brucia, lo vedo nei tuoi occhi.

– Beatrice, non basta. Sino a quando vi saranno uomini e donne e bambini senza cittadinanza in questo mondo; sino a quando il potere sarà in mano ai pavoni e agli sciacalli io non potrò dire: “Ora basta, mi fermo!”. Noi donne siamo ancora ritenute di specie inferiore: non abbiamo diritto al voto e non abbiamo tutele sul lavoro. Qui a Milano discutiamo, scriviamo, ci battiamo da mezzo secolo e a Roma, in parlamento, tutto muore, in un consesso di miopi ignoranti. È come se l'Europa si fermasse qui e là ci fosse una palude vischiosa e paralizzante. Per carità, anche qui è faticoso... Conosci Filippo: è intelligente, generoso, idealista. Ma su alcune cose è sordo; o, almeno, ci sente poco. E i diritti delle donne rientrano fra queste.

Siamo venute in questa città da varie parti del mondo: dall'America, dalla Germania, dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Inghilterra; e poi, come noi, dai paesi slavi: tu dalla Dalmazia, io dalla Russia... a pensarci bene, però, siamo almeno in due: anche la Ravizza è cresciuta nella mia terra. Abbiamo unito le intelligenze, le forze, le passioni e abbiamo mutato il volto e l'anima di una città. Adesso manca l'Italia, manca l'Europa. Manca il mondo.

– Santo cielo, Anna! Sei in delirio di onnipotenza!

– No, Bea. No. Vorrei poterlo essere... Ho letto molti giornali, in questi giorni, per capire cosa ci si attende da questa Esposizione. Ho sentito parlare di pace, di alimentazione, di accordi. Li faranno, certo: e sarà una buona cosa. Ma non basta.

Bisogna iniziare dall'educazione di un popolo. «Critica Sociale» si sta battendo perché vengano incrementati i fondi per le scuole: stanno aumentando, invece, quelli del Ministero della Guerra. Se non mutiamo la visione del mondo di ognuno di noi, e se questo non avviene dal primo giorno di vita, non serviranno fiere e baracconi. Non conteranno i venti milioni di visitatori che annunciano, e sarà poca cosa il ritorno economico. No Bea: c'è bisogno d'altro. Di quel cuore che tu mettevi nei romanzi quando collaboravi con «Critica sociale»; c'è bisogno di una società generosa che rispetti i suoi componenti e a ognuno dia il giusto. Mi guardo intorno e tremo. Manca la fede, non nel Dio di turno: ma la fede che si possa avere, insieme, una vita degna di quel nome. Sento – e spero di sbagliarmi – venti di guerra non troppo lontani, e il dolore che sale dalla terra e che si espande.

Ma domani si aprirà l'Esposizione Universale e questo sarà solo il farfuglio di una donna malata.

Si guardò le mani, alzò gli occhi verso l'amica e le sorrise con dolcezza.

– Siamo ancora tutte qui; solo Edwige se n'è andata. Ce la faremo: restiamo unite e ce la faremo. Un passo alla volta, con tenacia e a testa alta.

Poi, battendo leggermente la punta delle dita sulla mano dell'amica, aggiunse:

– Chissà, se mi accompagni, al Parco Sempione, domani, potrei venirci anch'io.

Nota

Personaggi, eventi, luoghi sono citati con esatta rispondenza storica e geografica.

I personaggi

Alessandrina Ravizza (Gatčina, Russia 1846 - Milano 1915)

Andrea Costa (Imola 1851 - 1910)

Anna Kuliscioff (pseudonimo di Anja Rozenštejn) (Simferopoli, Russia 1855 - Milano 1925)

Anna Maria Mozzoni (Milano 1837 - Roma 1920)

Antonio Labriola (Cassino 1843 - Roma 1904)

Augusto Osimo (Monticelli d'Ongina, Piacenza 1875 - Monza 1923)

Bambina Venegoni (Milano 1865 - 1952)

Beatrice Speraz (Spalato 1839 - Milano 1923)

Carlotta Clerici (Milano 1851 - 1924)

Claudio Treves (Torino 1869 - Parigi 1933)

Edvige Gessner Von Willer (Svizzera 1856 - Milano 1898)

Ersilia Bronzini Majno (Oleggio, Novara 1859 - Milano 1933)

Filippo Turati (Canzo, Como 1857 - Parigi 1932)

Giuditta Brambilla (Oreno, Monza Brianza 1852 - Milano 1931)

Linda Malnati (Milano 1855 - Blevio, Como 1921)

Paolina Schiff (Mannheim, USA 1841 - Milano 1926)